



Ordine Franciscano Secolare d'Italia

Consiglio Regionale d'Abruzzo

Percorsi di fraternità

All'inizio è la relazione

Anna Pia Viola

La fraternità francescana nasce da un'esperienza di Francesco d'Assisi. Francesco sperimentò la fraternità non come un'idea astratta, ma come una relazione concreta.

Cosa significa 'relazione'?

È il modo di essere al mondo.

Tre elementi costitutivi della relazione umana:

- a) Il riconoscimento dell'altro
- b) L'accoglienza dell'altro
- c) La responsabilità nei confronti dell'altro.

1. Il riconoscimento dell'altro

Ci piace l'*idea* del fratello e non la *verità* che il fratello è. È, invece, tale verità che ci guida nella relazione con lui.

Dice Bonhoeffer, *"Solo la comunità che è profondamente delusa da tutte le manifestazioni spiacevoli connesse con la vita comunitaria, incomincia ad essere ciò che deve essere di fronte a Dio, ad affermare nella fede le promesse che le sono state fatte. Quanto prima arriva, per il singolo e per tutta la comunità, l'ora di questa delusione, tanto meglio per tutti"*.¹

'Mio fratello è un altro': delusione e stupore.

Il rispetto, questo alto e indiscusso valore umano, dove lo impariamo?

La fraternità, da punto di partenza a risultato di un *modo di pensare l'altro*,

Le conseguenze dell'illusione sul fratello e sulla fraternità: *"Chi nella sua fantasia si crea un'immagine di comunità, pretende da Dio, dal prossimo e da se stesso la sua realizzazione. Egli entra a far parte della comunità di cristiani con pretese proprie, erige una propria legge e giudica secondo questa i fratelli e Dio stesso. Egli assume nella cerchia dei fratelli, un atteggiamento duro, diviene quasi un rimprovero vivente per tutti gli altri. Agisce come se fosse lui a creare la comunità cristiana, come se il suo ideale dovesse creare l'unione tra gli uomini. Considera fallimento tutto ciò che non corrisponde più alla sua volontà. Lì dove il suo ideale fallisce, gli pare che debba venir meno la comunità"*.²

¹ D. Bonhoeffer, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1970, 53-54.

² *Ib.*, 54-55.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Consiglio Regionale d'Abruzzo

2. L'accoglienza dell'altro

Accogliere non è facile, l'altro è una sfida, si impone a me con la sua stessa presenza. Differenza fra autenticità e verità nelle nostre relazioni.

3. La responsabilità nei confronti dell'altro.

Essere responsabili: rispondere *della* e *alla* presenza dell'altro.

Bonhoeffer: *"l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio"*.³

L'ascolto vero dell'altro mi toglie dall'autosufficienza e dalla progressiva chiusura in me stesso.

"Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti".⁴

Crederci nella parola è fare di essa il luogo di incontro, di vita, di rinascita.

Difficoltà del dialogo: il dialogo non è fatto per convincere né tantomeno per vincere, ma per creare la condizione perché l'altro possa rendere chiaro il suo pensiero.

L'accompagnamento fraterno

Esperienza *di* Dio nella storia personale

Accompagnamento fraterno: un percorso, un cammino di fede, fare *esperienza di Dio* nel duplice senso di: conoscenza che noi facciamo rispetto al Signore, e di accoglienza di ciò che Dio dice di sé.

Il compagno di fede è il compagno *nella* fede,

L'**obiettivo** dell'accompagnamento è la crescita, la scoperta di se stessi, della verità su se stessi nel rapporto con gli altri e con il Signore.

Leggere la presenza di Dio nella vita concreta, nella storia di ciascuno di noi.

Compagni **idonei**, resi capaci del delicato compito di facilitare del processo di crescita.

³ D. Bonhoeffer, *La vita comune*, 147.

⁴ *Ib.*, 148.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Consiglio Regionale d'Abruzzo

L'accompagnatore non è qualcuno da seguire come un maestro, ma è colui che cammina insieme alle persone che accompagna.

Il compito della guida è quello di accompagnare le persone a diventare libere, consapevoli, capaci di scelte concrete e atti generosi di fiducia nel Signore.

Le tappe del cammino:

Il riconoscimento della propria situazione. Il coraggio di uscire. La fatica del cammino. L'abbandono fiducioso.

1. Il riconoscimento della propria situazione

Il primo movimento di un cammino: capire dove ci si trova, quali siano le proprie difficoltà, i propri bisogni e limiti.

Partire dalla propria situazione (prima tappa dell'accompagnamento) significa **ascoltare ed accogliere i bisogni**.

2. Il coraggio di uscire.

La conversione è sempre un'uscita, un prendere le distanze.

Uscire, cambiare, significa riconoscere una situazione diversa che ti mette dinanzi le tue disillusioni.

3. La fatica del cammino.

Il cammino nel deserto: frantuma la falsa immagine di Dio

Mostra ciò a cui diamo valore e potere.

4. L'abbandono fiducioso

Il cammino di fede ha una **meta** ben precisa: fidarsi pienamente di Dio.

Avendo imparato ad amare se stessi con i propri limiti, si potranno attraversare i conflitti in maniera costruttiva, senza violenza ed aggressività.

Questo permette che ciascuno lasci essere l'altro per ciò che è. Riconciliati con noi stessi e confidando nel Signore siamo capaci di accogliere veramente l'altro, sentirlo parte di noi soprattutto nelle sue difficoltà, le stesse che noi abbiamo imparato a guardare in faccia e che ci hanno fatto soffrire.